

Mercoledì della Quinta Settimana di Pasqua (Anno C)**Lectio: Atti degli Apostoli 15, 1 - 6****Giovanni 15, 1 - 8****1) Preghiera**

O Dio, che ami l'innocenza e la ridoni a chi l'ha perduta, volgi a te i cuori dei tuoi fedeli, perché, liberati dalle tenebre, non si allontanino mai dalla luce della vera fede.

2) Lettura: Atti degli Apostoli 15, 1 - 6

In quei giorni, alcuni, venuti [ad Antiòchia] dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati».

Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli.

Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circoncederli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

3) Commento ⁷ su Atti degli Apostoli 15, 1 - 6

• Si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: "È necessario circoncederli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè". Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. (Atti 15,5-6) - Come vivere questa Parola?

Le vicissitudini della Chiesa primitiva non sono tanto diverse da quelle che viviamo anche oggi. La venuta di Gesù è stata come l'irrompere del vino uovo in vecchi recipienti tarlati e corrosi dal tempo. Il suo vangelo è stato dirompente. Bada: non della legge di Mosè, di quel decalogo che, consegnato da Dio sul monte Sinai, è e rimarrà il binario santo per correre sulle vie della vita evitando strapiombi e sabbie di morte. Il vangelo è stato dirompente di quelle interpretazioni e di quegli ammenicoli in calce alla legge data da Dio e scritta soprattutto nel cuore dell'uomo, quando è vero uomo.

Ma c'erano i detentori della purezza della legge intesa da loro alla lettera e non penetrata nello spirito. Attaccati alla pratica religiosa (in questo caso alla circoncisione) non credevano, di fatto, alla forza innovante di Cristo, al suo vangelo e alla pratica per eccellenza che è quella di vivere quanto Gesù ha riconosciuto come il suo vangelo: "Amatevi come io vi ho amati". È interessante osservare come gli apostoli e gli anziani (il senno, il sale, la luce!) reagiscono. Non si adirarono, non entrarono in accese polemiche, non emisero giudizi. Piuttosto si riunirono "per esaminare il problema". Cosa che, certo, avranno fatto alla luce degli insegnamenti di Gesù e di quella libertà, semplificazione degli spiriti che egli è venuto a portare.

Signore, dammi mente pensante, cuore aperto alla tua verità, decisionalità liberante.

Ecco la voce di un testimone Dietric Bonhoeffer: Essere liberi non significa nient'altro che stare nell'amore: stare nella verità di Dio.

• La prima lettura, che l'odierna liturgia ci offre, è tratta dal quindicesimo capitolo degli Atti degli Apostoli e ci comunica che non tutti, all'interno della Chiesa, accettano le novità. Ne è prova il dibattito che alcuni giudei convertiti, giunti da Gerusalemme, hanno suscitato in Antiochia contestando la predicazione di Paolo e Barnaba. A essi i neo arrivati contestano la non circoncisione dei pagani convertiti, in quanto, secondo il loro modo di pensare farisaico, non osservando la Legge data a Mosè nel Sinai non potevano essere salvati, ossia bisognava

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

diventare prima giudei e poi cristiani. Paolo e Barnaba si rendono conto che accettare questa interpretazione è la negazione della novità cristiana e per dirimere ogni equivoco si recano a Gerusalemme, la Chiesa madre - è il primo Concilio Ecumenico - per sentire, in proposito, il parere del collegio Apostolico e il parere degli anziani. In seno al Concilio ha luogo una discussione che coinvolge farisei convertiti, Paolo, Barnaba, anziani. Ma le conclusioni vengono tratte da Pietro e Giacomo che orientano i partecipanti alla ratifica del principio di libertà e di autonomia della legge giudaica, come ritenevano i missionari venuti da Antiochia. Le conclusioni del Concilio vengono espresse in una lettera che inizia così: "Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi alcun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie..."

Alcuni delegati del Concilio, accompagnano Paolo e Barnaba ad Antiochia e ivi leggeranno la lettera alla comunità affinché tutti ne vengano a conoscenza. Da questo Concilio in poi viene affermato il principio che la fede in Cristo-Gesù è condizione unica per la salvezza di ogni credente in Lui. La conclusione che noi oggi possiamo trarre dalle deliberazioni del primo Concilio è la seguente: i pagani convertiti non devono turbare o ridicolizzare certe tradizioni religiose a cui gli ebrei convertiti si sentono ancora legati; i cristiani di origine ebraica non devono imporre le loro tradizioni umane ai cristiani che vengono dal paganesimo.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 8

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 8

● In molte regioni, nel mondo attuale, il cristiano è ormai una figura d'eccezione. Anche nei paesi tradizionalmente cattolici il credente si trova immerso nel materialismo e nel laicismo che minacciano l'annientamento della vita dello Spirito.

Abbandonati a noi stessi, ci perdiamo, intimoriti da forze che sembrano sempre più grandi e imperiose.

La situazione della Chiesa delle origini non era però diversa. Eppure i primi cristiani, al seguito di un gruppo di pescatori della Galilea, privi di potere in quanto alle cose del mondo, ma riempiti della forza dello Spirito, "vennero, videro e vinsero" l'Impero Romano. Contando solo sui propri mezzi, non potevano far nulla, ma uniti a Cristo, come i tralci alla vite, produssero frutti in abbondanza.

Ogni credente è chiamato a fare lo stesso: a sentirsi pronto ad essere sfronato dal vignaiolo, cioè dal Padre. In altre parole, per dare frutti dobbiamo essere disposti a soffrire, per esempio andando contro le mode imperanti, rispettando i nostri principi cristiani negli affari, restando fedeli nel matrimonio, sopportando ogni tipo di discriminazione derivante dal professare pubblicamente la nostra fede. Una tale sofferenza purifica il cuore del credente e rafforza la vita di Cristo in noi.

● Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto. (Gv 15,5) - Come vivere questa Parola?

Attraverso l'allegoria della vite - molto espressiva in società contadina - Gesù afferma che soltanto chi rimane unito a Dio può portare frutti buoni in parole e in opere, come il tralcio che fruttifica soltanto se è attaccato alla vite (un richiamo anche al celebre canto della vigna di Isaia: cfr. Is 5).

La fonte di ogni bene è soltanto Dio e quindi, per fare il bene e portarne frutti, occorre essere collegati a Lui, che ci dà l'illuminazione e la forza per compiere il bene. In tal modo, diffondendo il bene, noi annunziamo che Dio è amore (cf 1 Gv. 4,8) e si preoccupa di tutti i suoi figli e figlie.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

Inoltre Gesù ci fa capire che non da soli mezzi umani si arriva al bene, non si deve contare solo sui propri e limitati strumenti, ma occorre essere inseriti in Dio e all'occorrenza anche essere "potati", cioè andare incontro e accettare la sofferenza per portare più frutti, così come la vite deve essere potata per essere più rigogliosa. Il cristiano in ogni occasione rispetta ed attualizza il messaggio di Cristo, sopportando anche le discriminazioni che derivano dal suo coerente comportamento e dalla professione pubblica della sua fede.

L'agricoltore è il Padre che ha cura della sua vigna, perché porti sempre più frutto e il frutto è diventare discepoli di Cristo: è un cammino costante, sempre crescente (evidenziato dal verbo "diventare" e non "essere"): solo così si possono portare abbondanti frutti.

Signore, aiutami ad essere sempre collegato con te, per portare frutti di bene

Ecco la voce dalla sapienza dell'Oriente, Buddha: Se desideri conoscere il divino, senti il vento sul viso e il sole caldo sulla tua mano.

- Che immagine suggestiva ci dà oggi Gesù nel vangelo: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (...) Io sono la vite, voi i tralci". Abbiamo così un intreccio di relazioni spiegate attraverso un intreccio di immagini. La prima è l'immagine di intimità che ogni vignaiolo ha con la propria vite. È tra le mani di quel vignaiolo e la fecondità della vite che viene fuori prima l'uva e poi il vino. Questo è innanzitutto ciò che è Gesù con il Padre. E noi dove siamo in tutto ciò? Noi siamo in Gesù, come un ramo attaccato al tronco di una vite. La nostra relazione è una relazione di strettissima vita con Gesù stesso. È dall'attaccamento a Lui che dipende tutto. Un tralcio che volesse vivere staccato dal tronco non riceverebbe nient'altro se non la secchezza della morte. Perché è dal tronco che passa la vita anche nei rami. Gesù è per noi necessario non accessorio. Il cristianesimo è innanzitutto la fede nella "necessità di Cristo". La menzogna del male la potremmo sintetizzare così: "non ho bisogno. Posso farmi da me". Ma non serve essere cristiani per accorgersi di quanto possano essere mortifere parole simili, perché è proprio quando l'uomo non vuole avere più bisogno e vuole farsi da solo che arriva a distruggere e a distruggersi in nome di una libertà andata a male. "Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla", ci ricorda Gesù. E ce lo dice come principio di liberazione e non come condanna ad essere dipendenti da lui. Infatti la relazione con Cristo non è una relazione di dipendenza, ma di necessità. La differenza è semplice, la dipendenza è una diminuzione della libertà e ciò avviene quando deve essere un altro a decidere al posto nostro. La necessità invece è la condizione affinché uno possa essere messo in grado di poter fare una scelta. "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato". Cioè se rimanere attaccati a me tutto sarà possibile, soprattutto essere liberi.

- I Capitoli dal 15 al 17 del Vangelo di Giovanni ci presentano diversi insegnamenti di Gesù che l'evangelista mette insieme e colloca qui nel contesto amico e fraterno dell'ultimo incontro di Gesù con i suoi discepoli:

Gv 15,1-17: Riflessioni attorno alla parabola della vite

Gv 15,18 a 16,4a: Consigli sul modo di comportarsi se siamo perseguitati

Gv 16,4b-15: Promessa sulla venuta dello Spirito Santo

Gv 16,16-33: Riflessioni sull'addio ed il ritorno di Gesù

Gv 17,1-26: Il Testamento di Gesù in forma di preghiera

- I Vangeli di oggi e di domani presentano una parte della riflessione di Gesù attorno alla parabola della vite. Per capire bene tutta la portata di questa parabola, è importante studiare bene le parole usate da Gesù. Ed è anche importante osservare da vicino una vite o una qualsiasi pianta per vedere come cresce e come avviene il legame tra tronco e rami, e come il frutto nasce dal tronco e dai rami.

- Giovanni 15,1-2: Gesù presenta il paragone della vite. Nell'Antico Testamento, l'immagine della vite indicava il popolo di Israele (Is 5,1-2). La gente era come una vite che Dio piantò con molta tenerezza sulle colline della Palestina (Sal 80,9-12). Ma la vite non corrisponde a ciò che Dio si aspettava. Invece di uva buona produce un frutto acerbo che non è buono a nulla (Is 5,3-4). Gesù è la nuova vite, la vera vite. In una unica frase ci consegna il paragone. Dice: "Io sono la vera vite e mio Padre è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta

frutto, lo pota perché porti più frutto!". La potatura è dolorosa, ma è necessaria. Purifica la vite, così cresce e dà più frutti.

- Giovanni 15,3-6: Gesù spiega ed applica la parabola. I discepoli sono già puri. Sono stati già potati dalla parola che udirono da Gesù. Fino ad oggi, Dio opera la potatura in noi mediante la sua Parola che ci giunge dalla Bibbia e da tanti altri mezzi. Gesù allunga la parabola e dice: "Io sono la vite, e voi siete i tralci!" Non si tratta di due cose distinte: da un lato la vite, dall'altro i tralci. No! La vite non esiste senza i tralci. Noi siamo parte di Gesù. Gesù è il tutto. Affinché un ramo possa produrre frutto, deve essere unito alla vite. Solo così riesce a ricevere la linfa. "Senza di me non potete far nulla!" Il ramo che non dà frutto viene tagliato. Si secca ed è pronto per essere bruciato. Non serve a nulla, nemmeno per la legna!

- Giovanni 15,7-8: Rimanete nell'amore. Il nostro modello è quello che Gesù stesso visse nella sua relazione con il Padre. Dice: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore!" Insiste nel dire che dobbiamo rimanere in lui e che le sue parole devono rimanere in noi. Ed arriva a dire: "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato!" Poiché ciò che più vuole il Padre è che diventiamo discepoli e discepoli di Gesù e, così, produciamo molto frutto.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché, innestata vitalmente in Cristo, fondi la sua efficacia pastorale non sui mezzi umani, ma sulla preghiera e sulla via interiore. Preghiamo?
- Per tutte le comunità che sono in difficoltà di dialogo, perché risolvano i loro problemi o conflitti con lo stile apostolico. Preghiamo?
- Per il popolo ebraico, che ancora è in ricerca del Messia e del compimento delle Scritture, perché sia illuminato dalla grazia dello Spirito di Cristo. Preghiamo?
- Per i credenti di tutte le Chiese, perché sappiano custodire le parole di Cristo accettando anche le potature necessarie, per attuare l'unità della fede. Preghiamo?
- Per noi che siamo impegnati nell'edificazione del regno di Dio, perché misuriamo la fecondità della nostra azione sulla comunione reale con il Cristo. Preghiamo?
- Per chi ha rotto con la Chiesa. Preghiamo?
- Per i giovani scappati da casa. Preghiamo?
- Quali sono state le potature o i momenti difficili nella mia vita che mi hanno aiutato a crescere?
- Quali le potature o momenti difficili che abbiamo avuto nella nostra comunità e che ci hanno aiutato a crescere?
- Ciò che mantiene la pianta unita e viva, capace di dare frutti, è la linfa' che la percorre. Qual è la linfa' che percorre la nostra comunità e che la mantiene viva, capace di produrre frutti?

7) Preghiera finale: Salmo 121 Andremo con gioia alla casa del Signore.

*Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!*

*Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore.*

*Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.
Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano.*